

Non fare nulla

Avevo vent'anni o poco più; i miei capelli erano biondi, avevo una grande voglia di imparare a volare e la paura che non sarei mai stato all'altezza di farlo.

Venivo giù da una stretta e tortuosa strada di montagna con la mia prima automobile: due soli cilindri nel motore ed il tetto di tela apribile, quando per apribile non si intende che si poteva aprire alla bisogna, ma che lo tenevo aperto estate ed inverno, perché a quell'età caldo, freddo, raffreddore ed artrosi sono parole che non hanno alcun significato.

Seduta di fianco a me, colei che sarebbe diventata la compagna della mia vita: forse diciott'anni e i capelli scuri.

Scendevamo tranquilli dalla montagna, felici come pasque di avere trascorso una giornata insieme lontani da casa.

Ad un tratto qualcosa che sembrava un minuscolo ragnetto cadde dalle fronde degli alberi circostanti, mirò giusto giusto il tettuccio aperto e mi finì addosso.

Le mani cominciarono in automatico ad agitarsi, la bocca ad emettere urla striduli e tutto il mio corpo fu scosso dal panico più assoluto; d'altra parte sono o non sono il campione mondiale degli aracnofobi?

La mia giovane passeggera reagì come un fulmine mentre la macchina andava senza controllo verso il precipizio: afferrò il volante, rimise la duecilindri in carreggiata, raccolse la minuscola foglia che era caduta dagli alberi camuffata da ragno feroce, me la mostrò, la mise giù dura su quanto ero fifone e la faccenda finì lì, invece che in una maniera molto più tragica come la mia reazione assolutamente stupida, esagerata e sconsiderata stava per farla finire.

Guidatore zero al quoto, passeggera dieci e lode.

Un decennio dopo avevo ancora i capelli biondi, la paura di non riuscire ad imparare a volare era un ricordo del passato e la soddisfazione delle mie mani protese sui comandi riempiva la mia vita di gioia e di calore.

Seduta di fianco a me colei che era ormai la compagna ufficiale della mia vita, con dieci anni di più incisi nel cuore e sulla fronte e i capelli sempre scuri.

Trascinavo un piccolo aereo in un finale lungo come la fame, con la pista beffardamente nascosta dalla foschia resa ancora più intensa dalla luce contro sole.

La visibilità faceva schifo ed ero concentrato sugli strumenti e sull'ambiente esterno, per scovare dove diavolo fosse quella dannata pista e non perdere di vista i giusti parametri di volo.

Improvvisamente, dopo essersi ostentatamente stiracchiato e stropicciato gli occhi ancora carichi di sonno, un mica tanto minuscolo ragnetto saltò fuori dall'aletta parasole, filò quel tanto di ragnatela che bastava per penzolare fino davanti al mio naso, si calò giù, disse "buongiorno" con educazione e restò lì a dondolare proprio davanti al mio viso, guardando anche lui fuori e domandandosi se per caso quel pazzo pilota del piccolo aereo che lui aveva eletto a domicilio fosse del tutto uscito di senno, visto che andava giù deciso, motore ridotto, flaps estesi, carrello fuori, elica tutta avanti e landing light accesa, senza che si vedesse nessuna parvenza di pista.

Memore del mio tentato suicidio sulle curve di quella strada di montagna tanti anni prima, la mia compagna di vita e di volo sobbalzò sul sedile e solo le cinture di sicurezza le impedirono di schizzare fuori dal tettuccio di plexiglas.

Cercò di arraffare i comandi che, dopo tanti anni passati insieme per aria, sa gestire con la maestria sufficiente da portarmi al suolo nel caso mi cogliesse un accidente, ma non ce ne fu bisogno.

Invece di partire nuovamente in automatico a dare i numeri, mollare tutto e rischiare di scavare un bel buco per terra con l'aereo, salvo providenziali interventi della Signora, questa volta il mio corpo reagì da pilota: una soffiata decisa convinse il malcapitato ragnetto a levarsi dai piedi e ritornare dietro l'aletta parasole, per perpetuare la veridicità del detto "occhio non vede, cuore non duole", poi cancellai dalla mente il pensiero delle otto zampe clandestine e mi dedicai nuovamente alla ricerca della pista ed al mantenimento dei parametri di volo.

Pochi attimi dopo le ruote toccarono dolcemente l'asfalto e rullammo al parcheggio.

Dita gentili acchiapparono l'aracnide dispettoso e lo depositarono sull'erba, che andasse a cercarsi un altro aereo per mettere su casa, possibilmente uno non pilotato da un soggetto così sciocco da farsela sotto per otto zampette innocue. L'addestramento, la preparazione, l'operatività, avevano dato i loro frutti e mi avevano permesso di fare la cosa migliore al momento giusto e, in quel momento, la cosa migliore era non fare nulla.

È passato un altro decennio anzi, per la verità ne sono passati due: i capelli biondi sono ormai un antico ricordo, così come la paura di non riuscire ad imparare a volare, mentre la gioia delle mie mani protese sui comandi non smette di scaldarmi e sorprendermi ogni volta che tiro gentilmente il volantino e l'aereo ed io ci stacciamo da terra e andiamo su felici.

Seduta di fianco a me c'è sempre colei che ormai è molto più della compagna ufficiale della mia vita, ma che diventa anno dopo anno la mia vita stessa e la memoria storica di ciò che la mia/nostra vita fu.

I suoi capelli sono sempre scuri; la chimica fa miracoli.

Sono successe tante cose in questi anni e la metafora del ragno dispettoso si è ripetuta molte volte nelle nostre vite, ora sotto forma di un malanno, ora di un lutto, ora della perdita di un posto di lavoro, ora di un guaio familiare a cui cercare di mettere una pezza.

Qualche volta è stato necessario agire, altre volte sarebbe stato meglio non fare nulla; a volte ci sono riuscito, a volte no, soprattutto quando la soluzione migliore sarebbe stata aspettare, tacere, stare a guardare.

Non sempre è così facile non fare nulla, soprattutto quando in ballo ci sono emozioni, sentimenti veri, affetti profondi.

"Può darsi che non vi capiterà mai di avere bisogno di un paio d'ali per sentirvi veramente vivi, ma di una mente da pilota non potete fare a meno", ebbi a scrivere in un mio lavoro precedente e, mentre scrivevo quelle parole diversi anni fa, ero ben certo che la mia mente da pilota non avrebbe mai fatto eccezione a questa regola.

La vita mi ha presentato situazioni che hanno sconvolto dal di dentro il mio stesso essere, hanno creato pensieri e problemi che non avrei mai pensato neppure lontanamente di dovere affrontare, hanno rinnovato nel mio cuore e nella mia mente il miracolo dell'affetto e della preoccupazione per qualcuno di caro.

Non mi sono mai tirato indietro fino a quando c'è stato da dare, da lottare, da stringere i denti, da condividere il dolore; ne sono uscito con le ossa a pezzi, qualche volta, ma sono ancora qui con energie sufficienti per raccontarlo.

Però che fatica, che tortura quando l'unica opzione era il silenzio, quando i problemi non erano risolvibili con una mano tesa ma dall'altra parte c'era solo la voglia di restare soli, di interiorizzare per un po', di versare una lacrima in segreto, di risparmiarsi la fatica e lo strazio di condividere il dolore.

Com'è stata dura tante volte chiudere la porta in silenzio ed andare via con la testa bassa senza fare rumore, perché quel giorno ogni parola sarebbe stata vana se non dannosa, perché quel giorno il nero era più nero del solito, perché quel giorno neppure una montagna di amore poteva alleviare una pena, ma persino la tua presenza, il rumore dei tuoi passi, il profumo del tuo dopobarba o il sibilo del tuo respiro erano in grado di incrinare un equilibrio fragilissimo.

È tutto sommato abbastanza facile correre come un vero eroe verso chi chiama aiuto e si dibatte, protendendo la propria mano verso ogni potenziale salvatore; che gioia afferrare quella mano, vedere quel sorriso, sentire quel grazie o anche solo percepirlo negli atteggiamenti di ogni giorno o nella dolcezza di uno sguardo. Che fatica invece, che dolore, che senso di impotenza e di inadeguatezza quando gli stessi occhi che ti hanno guardato riconoscenti ora sono pieni di lacrime, per problemi che neppure la tua buona volontà e il tuo viscerato affetto possono risolvere e chiedono silenziosi che tu scompaia per un po', che tu li lasci riprendere da soli la loro tranquillità e la loro dimensione.

Sei pieno di belle intenzioni, ti pare di avere una risposta per ogni domanda, ti pare di potere sanare ogni ferita ma dall'altra parte la mano non si tende; l'affetto, lo sai bene, è immutato ma, per una volta, una volta ogni tanto, ti viene chiesto di stare a guardare, di non fare nulla, di lasciare il posto al silenzio.

Devi fare appello alla tua mente da pilota, la stessa che ti ha fatto soffiare via delicatamente un innocuo ragnetto invece di sfasciare un aereo, per stare al tuo posto e non dare a che vedere il dolore che provi, perché questo sarebbe ulteriore causa di lacrime e sensi di colpa.

Anni fa riuscii a non fare nulla mentre un piccolo animaletto, il cui solo pensiero mi atterrisce, penzolava davanti al mio naso e risolsi la situazione nel migliore dei modi, trasformando un potenziale evento pericoloso in un episodio simpatico, che ricordo ancora dopo tanti anni e di cui, sotto sotto, vado anche orgoglioso.

Oggi sono qui, solo e silenzioso a legare le mie mani e i miei pensieri affinché la voglia di parlare, di agire, di dire "non preoccuparti, ci sono io e ci sarò per sempre", rimanga sopita nella mia mente e consenta a chi di dovere di metabolizzare un momento di sconforto e trovare la forza di riprendersi e guardare di nuovo avanti verso il futuro.

Sto da cani, ma non lo dirò a nessuno, tranne che a questo vecchio Mac che comincia ad averne le tasche piene delle mie paturnie e delle mie elucubrazioni letterarie, lui che è nato per creare cose meravigliose grazie ai programmi di grafica e si trova relegato a fare il magazziniere di parole sgangherate.

Sto da cani ma non lo dirò a nessuno: questo è quello che c'è da fare adesso, qui. Questo è il fare nulla necessario in questo momento e non mi tirerò indietro, anche se adesso vorrei solo intervenire, parlare, discutere, costringere a ragionare e, se è il caso, fare un'altra volta il signor Spaccotuttoio, come talvolta mi è capitato di fare ed alla fine l'unica cosa che avevo spezzato era l'armonia.

Sto da cani ma non lo dirò a nessuno, mentre conto i secondi che passano nel silenzio, nella speranza che suoni il telefono, che giunga un SMS o un altro qualsiasi segnale di vita che mi dica che non sono improvvisamente diventato un oggetto buono solo per la pattumiera dei sentimenti, che mi dica "anch'io sto male, ma ti voglio bene comunque".

Sta venendo buio; presto cercherò di affidare la mia mente all'oblio della notte: domani mi attendono due ali e un volantino, anche se ci sarà il peso di un rimpianto in più da staccare dal suolo, ma per qualche decina di minuti non dovrò fare violenza su me stesso e reprimere il bisogno di prendere in mano il cellulare e cercare la voce di qualcuno.

Sta venendo buio e faccio fatica a convincermi che con la luce di questo giorno di autunno non sta svanendo anche un legame, un affetto, un'amicizia profonda e che è tutto solamente una mia stupida impressione.

Sta venendo buio e due braccia forti e nerborute spingono nell'hangar quelle ali e quel volantino che domani saranno il ricostituente del mio cervello.

Piano piano l'aereo rientra nel rifugio dove passerà la notte e le sue ali brillano già dell'umidità del tramonto, che colora il cielo delle calde tonalità del rosso e delle prime gelide striature di blu scuro, così come è il mio cuore, rosso di amore e blu di sentimenti repressi.

Va bene così; la vita, gli affetti, l'amore e tutto il resto sono fatti di alti e bassi e vivono di equilibri fragili e precari.

Va bene così; anche oggi c'è stato da capire, da imparare, da crescere, da vivere e non è stato facile, ma è giunta sera e siamo ancora qui, laceri, sanguinanti, ma vivi e pronti a riprendere la sfida quotidiana.

Domani è un altro giorno; forse ci sarà da fare, forse, un'altra volta, sarà meglio non fare nulla.

Domani è un altro giorno e se proprio vogliamo trovare una morale a questo libro che qui si conclude, il succo del discorso è tutto qui.

Forse tutto quello che è racchiuso nelle pagine precedenti esiste ancora, forse è solo un ricordo del passato, forse è ancora una ragione di vita, ma comunque stiano andando le cose, le pagine di questo libro sono istantanee che hanno fatto parte di una esistenza, che hanno richiesto sforzo, impegno, amore, rabbia, dolore o chissà cos'altro e che per questo sono degne di essere incise nella memoria e nel cuore, ora come un leggiadro tratto di penna, ora come la cicatrice di un dolore recente o remoto.

Nessun errore è più grande che dare le cose per scontate, nulla è più pericoloso che adagiarsi pigramente su sicurezze che oggi sembrano solide come una roccia e solo domani potrebbero essere una vaga memoria.

Vola come se il motore non debba guastarsi mai e sii pure certo che prima o poi un'elica ferma e un assurdo silenzio intorno ti porteranno a terra in un attimo, senza che tu sia in grado di fare nulla.

Vai in aria con l'assoluta certezza che tutti i motori prima o poi si rompono e, quando questo succederà, forse avrai qualche carta in più da giocare per cercare di continuare a vivere, magari solo con qualche ammacatura.

Vivi come se affetti, carriera, soldi, posizione, famiglia e tutto il resto siano uno status quo immutabile e presto imparerai a tue spese quanto è dura stare da solo col sedere per terra.

Inventa la tua vita giorno per giorno, attingendo quotidianamente alla fonte del rinnovamento e forse ce la farai ad andare avanti e a farti forte del poco che ti dà il presente.

Tutto passa, tutto cambia, tutto scorre; dobbiamo esserne consci, stare in guardia e non mollare mai.

Questa è la morale di tutto; Panta Rei.

Tutto scorre.